

Direzione e Redazione
Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa,
via P. Paoli 15, 56126 Pisa, tel. (050) 2215500
www.fls.unipi.it

Direttore
Adriano Fabris

Comitato Scientifico Internazionale

Antonio Autiero (Münster), Damir Barbarić (Zagabria), Vinicius
Berlendis de Figueiredo (Curitiba), Bernhard Casper (Freiburg i.B.),
Néstor Corona (Buenos Aires), Félix Dugue (Madrid), Günter Figal
(Freiburg i.B.), Denis Guénoun (Parigi), Dean Komel (Lubiana),
Klaus Müller (Münster), Patxi Lanceros (Bilbao), Regina Schwartz
(Evanston, Illinois), Ken Seeskin (Evanston, Illinois), Mariano E.
Ure (Buenos Aires).

Comitato di Redazione

Guido Bruni, Antonio Cimino, Carlo Marletti, Flavia Monceri,
Antonina Pellegrino, Stefano Perfetti, Luisa Sassi.

Amministrazione

EDIZIONI ETS, piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa,
www.edizioniets.com, info@edizioniets.com
tel. (050) 29544-503868

Abbonamento 2008: Italia € 30,00, Iva inclusa; estero US \$ 30,00,
da versare sul c.c.p. 14721567 intestato alle Edizioni ETS.

Prezzo di un fascicolo: € 18,00, Iva inclusa.

Prezzo di un fascicolo arretrato: € 20,00, Iva inclusa.

**L'indice dei fascicoli di «Teoria» e le norme editoriali possono essere
consultati all'indirizzo: www.edizioniets.com/teoria/main.htm**

Iscritto al Reg. della stampa presso la Canc. del Trib. di Pisa
n° 10/81 del 23.5.1981. **Direttore Responsabile:** Adriano Fabris.
Semestrale. Contiene meno del 70% di pubblicità.

© Copyright 1981 by ETS Editrice, Pisa.

*Alla rivista si collabora su invito della Direzione.
I dattiloscritti devono essere conformi alle norme editoriali*

TEORIA
T
Rivista di filosofia
fondata da Vittorio Sainati
XXVIII/2008/2 (Terza serie III/2)

Eurosofia

La filosofia e l'Europa

Edizioni ETS

Indice

- Antonia Pellegrino, Adriano Fabris
Premessa p. 5
- Vincenzo Vitiello
L'Europa e la filosofia, oggi p. 7
- Volker Gerhardt
Laboratorio Europa p. 25
- Denis Guénoun
L'Europa e l'infinito p. 45
- Félix Duque
L'Europa, o la difficile realizzazione quotidiana della pace p. 55
- Dean Komel
Cos'è l'interculturalità? p. 71
- Egidius E. Berns
Il vessillo di Maria. Religione e spazio pubblico in Europa p. 85
- Simon Glendinning
Europa, secolarizzazione e democrazia liberale p. 99
- Önay Sözer
L'identità dell'Europa: una riconciliazione solo
nella scissione stessa? p. 117
- Anna Czajka
Tra messianismo e logica. Breve profilo
della filosofia polacca p. 129
- Remo Bodei
Dentro l'anomalia italiana: la filosofia a Pisa p. 141

Abstract

This article is inspired by Joachim Ritter's interpretation of the concept of "division" in Hegel and by a recent article by Slavoj Žižek on Turkey and the West to develop some considerations on the problem of European identity. Both Ritter, in the writings that follow his stay in Turkey (1953-1955), and Žižek, invite Europeans to look at Turkey not as an alleged "other" but as another "equal", also from a cultural point of view. In this way, however, the division of Europe in respect to the other from itself is maintained, as the other is accepted only through assimilation: European identity globalizes and is globalized. On the contrary, as the Author argues, the identity of Europe is not the rooting in a religious tradition, and not even rationalism and technique, but must be an identity-in-the-world, a being-in-one-among-with-the-others.

T

Tra messianismo e logica.

Breve profilo della filosofia polacca

Anna Czałka

Per presentare nella maniera più concisa possibile i tratti salienti della filosofia polacca, ho scelto di tracciarne sommariamente un profilo storico, soffermandomi in modo selettivo su alcuni dei suoi momenti specifici, che mi sembrano particolarmente adatti a mettere in luce le condizioni culturali del formarsi di un pensiero universale, mondiale. Mi rendo conto della incompletezza e soprattutto della discutibilità di una simile presentazione, ma me ne assumo il rischio nella convinzione che proprio una discussione sui criteri è il primo e ineludibile passo verso una presentazione interdisciplinare delle filosofie "nazionali" che possa integrarsi in un arco di ricerche comparative sulla filosofia europea di cui ancora avvertiamo la mancanza o l'insufficienza¹.

¹ Principali riferimenti bibliografici: W. Tatarkiewicz, *Historia filozofii*, 3 tomi, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1970; *Filozofia i mysł społeczną XVI wieku*, a cura di L. Szozucki, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1978; *Filozofia i mysł społeczną XVII wieku*, a cura di Z. Ogonowski, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1979; *Filozofia i mysł społeczną w latach 1831-1864*, a cura di A. Wajlicki, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1977; *Filozofia i mysł społeczną w latach 1865-1895*, a cura di A. Hochfeldowa e B. Skarga, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1980; W. Wąsik, *Historia filozofii polskiej*, Instytut Wydawniczy PAX, Warszawa 1958, t. 1, l. 2, 1966; *Etyka w Polsce. Słownik pisarzy*, Ossolineum, Wrocław 1988; *Zarys dziejów filozofii polskiej 1815-1918*, a cura di A. Wajlicki, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1983; W. Tatarkiewicz, I. Dąbbska, B. Gawęcki, T. Czeżowski, J. Sawaszkiewicz, J. Woroniecki, *Przedzisiała lat filozofii w Polsce 1898-1948*, in «Przełęcz filozoficzny», 1948, nr. 1-3; S. Borzym, *Filozofia polska 1900-1950*, Ossolineum, Wrocław 1991; S. Borzym, *Panorama polskiej mysłi filozoficznej*, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, Warszawa 1993; *Historia filozofii polskiej. Dokonania-pozukawania-projekty*, a cura di A. Dziedzić, A. Kolański, S. Piętoń, P. Ziemiński, Wydawnictwo Naukowe Semper, Warszawa 2007; *Polska filozofia powojenna*, a cura di W. Mackiewicz, Włomark, Warszawa 2005, 3 tomi.

I primi filosofi polacchi su scala europea compaiono nel XIII secolo, e tra essi il più celebre è Witelo (circa 1230-1280/1314), scienziato e matematico proveniente dalla Slesia. Lo sviluppo della filosofia polacca fu successivamente legato alla nascita dell'università di Cracovia (1364), in cui la filosofia era coltivata in stretta correlazione con le discipline scientifiche, nella prima metà del XIV secolo soprattutto con le scienze del diritto e dello stato, nella seconda metà con le scienze della natura. Nel quadro della scolastica si svilupparono poi correnti conciliaristiche, basate sulla *devotio moderna*, fautrici di riforme della chiesa, rappresentate fra gli altri da Mateusz di Cracovia (circa 1330-1410), in seguito rettore dell'università di Heidelberg, Paweł Włodkowiec (circa 1370-post 1435) e Jakub di Paradyż (circa 1380-1464). Dopo la metà del XV secolo cominciano forti influssi dell'umanesimo, introdotti soprattutto da Grzegorz di Sanok (circa 1406-1477) e dall'italiano Filippo Buonaccorsi, detto Callimaco (1437-1496). Nel XV secolo si forma una filosofia rinascimentale che si ricollega ora all'epicureismo, ora al platonismo (Adam Polak), ora all'aristotelismo, il cui esponente più illustre è Petrycy di Pilzen (1554-1626). La filosofia pratica è sviluppata specialmente da Mikołaj Rej (1505-1569) e Lukasz Górnicki (1527-1603).

Tratti più caratteristici, rispetto al quadro del pensiero europeo, sono rivisti dalla filosofia polacca nel periodo della Riforma, quando si giunge ad un incontro particolarmente fecondo tra un umanesimo "ritardato" e il fermento di idee prodotto dai movimenti eterodossi. Allora, nella situazione di incomparabile apertura politico-culturale della Polonia del XVI secolo, nasce una ricca letteratura politico-sociale ispirata dalla riflessione morale e religiosa. Uno dei suoi autori più illustri è Andrzej Frycz Modrzewski (1503-1572), che elaborò una concezione della riforma della repubblica polacca che attingeva a idee dell'aristotelismo e dell'umanesimo (Erasmo da Rotterdam), nonché ai precedenti progetti di riforma di Jan Ostroróg (1436-1501) e Biernat di Lublino (circa 1465-post 1529), e che era basata in larga misura su un razionalismo umanistico e su un rigorismo morale ispirato da norme religiose. Modrzewski condannava tutte le forme di sfruttamento (l'asservimento feudale dei contadini ai signori, il dominio della *szlachta* sui borghesi cittadini) e sosteneva il primato della legge e l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, a cui sono ugualmente soggetti tutti senza riguardo alle differenze di ceo, patrimonio e confessione religiosa. Avanzava inoltre l'esigenza di un apparato amministrativo efficiente, di una elevazione dello stato dell'istruzione e della scienza e di una democratizzazione dell'organizzazione ecclesiale, unita alla libertà di coscienza e alla tolleranza.

In questo stesso periodo, sullo sfondo delle attività dei centri di pensiero eterodosso europeo (luterani, riformati, Fratelli Moravi, tra cui spiccherà Jan Amos Comenio), nasce il circolo dei Fratelli Polacchi, uno dei fenomeni più originali e interessanti della cultura polacca. Si tratta di un movimento di filosofi e teologi antitrinitari, che nelle loro dottrine si richiamavano all'imitazione di Cristo, alla quale si deve conformare la propria personalità e in nome della quale si devono sopportare tutti i pericoli e le contrarietà che vi sono connessi. Da ciò derivava per loro il comandamento di non opporsi al male con la forza, ossia un pacifismo assoluto, e un'etica drammatica di lotta morale con le proprie passioni, col mondo e con gli uomini che vorrebbero distogliere da tale comandamento. Nelle loro idee vennero così sempre più fortemente in primo piano non solo contenuti morali, ma anche un "razionalismo" religioso, rappresentato soprattutto da Fausto Sozzini (o Socino, 1539-1604). I Fratelli Polacchi (non organizzati in comunità compatte come altre sette) si opponevano al "servizio della spada" e alla partecipazione alle guerre, sebbene in un secondo periodo cercassero forme moderate di coesistenza sociale (Szymon Budny). Al centro dei loro insegnamenti ponevano la sincerità interiore delle convinzioni religiose, da cui traevano la conseguenza dell'assurdità di bollare come "atei" gli atteggiamenti "sinceri" di altri soggetti. Di qui i loro appelli alla tolleranza (Jan Crell, Jonasz Schlichyng): in primo luogo tolleranza intra-ecclesiale, con il rifiuto di condannare le differenze risultanti da interpretazioni diverse dei dogmi, per non parlare del rifiuto di sanzioni civili o addirittura penali nei confronti di dissidenti; in secondo luogo tolleranza politica, che, individuando le cause delle guerre e dei disordini nell'intolleranza religiosa e nelle forze politiche che la sostengono, esige una netta divisione degli ambiti della vita politica e della vita religiosa. Nella tolleranza i Fratelli Polacchi (specialmente Samuel Przypkowski) vedevano l'antidoto alle guerre di religione e quindi non solo il fondamento della comunità nazionale polacca, ma anche la base reale e concreta dei principi di libertà e di uguaglianza. I Fratelli Polacchi furono condannati all'esilio nel 1658 (l'adesione alla setta era punita con la pena di morte), ma le loro idee trovarono ripercussione nelle concezioni del deismo e della tolleranza che si svilupparono nel periodo dell'Illuminismo, a partire da quello inglese.

Nella Polonia del XVII secolo, infatti, prevalse alla fine la Controriforma: sul piano culturale e religioso ciò significò la ripulsa dello spirito di semplificazione evangelica della Riforma e dei tratti critico-razionali del patrimonio umanistico, sul piano politico-sociale l'assunzione di un programma di subordinazione dello stato alla chiesa, raccomandato soprattutto

to da Stanisław Orzechowski (1513-1566) e Piotr Skarga (1536-1612), sul piano accademico una ripresa della filosofia scolastica nei centri universitari di Cracovia e di Vilnius.

Nel XVIII secolo, di fronte alla decadenza economica e politica iniziata sotto la dinastia sassone e al pericolo di perdere l'indipendenza, si formarono originali posizioni illuministiche, sotto influsso tedesco e soprattutto francese, espresse in particolare nella cosiddetta "fucina" creata da Hugo Kokałaj (1750-1812) e legata anche ai nomi di Stanisław Staszic (1755-1826), Jan (1756-1830) e Jędrzej Śniadecki (1768-1836). Questa "fucina" intellettuale preparò un programma di riforme che servì da base per la Costituzione polacca del 3 maggio 1791, la seconda costituzione scritta della storia, e la prima legge fondamentale in Europa che contenesse un programma di riforme sociali e statuali. Le tradizioni illuministiche francesi furono continuate nella filosofia polacca ancora nel XIX secolo, e ad esse si riallacciarono sia il cosiddetto kantismo polacco (Józef Kalasanty Szaniawski) sia la filosofia del senso comune più vicina alla scuola scozzese di Thomas Reid. Queste correnti però si mostrarono insufficienti di fronte ai compiti storici e nazionali presentatisi al tempo del Regno del Congresso (1815-1830). In quel periodo cominciarono a formarsi correnti di pensiero designabili come "romantiche", rappresentate da Joachim Lelewel (1786-1861) e Maurycy Mochnecki (1804-1834), e legate alla problematica della liberazione nazionale.

Il fenomeno più possente e originale della filosofia polacca è il messianismo, le cui figure principali operano nella prima metà dell'Ottocento, e precisamente dopo l'insurrezione del 1830, soprattutto tra gli intellettuali polacchi emigrati in Francia. Secondo il primo autore a impiegare pubblicamente la parola "messianismo", Józef Maria Hoene Wronski (1776-1853), che si ricollegava alla svolta filosofica di Kant e alla sua concezione cosmopolitica della filosofia, il messianismo è la "filosofia assoluta", anzi "l'Unione finale della filosofia e della religione", in quanto ha il compito di adempiere le diverse istanze della filosofia, di realizzare i fini ultimi della storia e di adempiere le promesse profetiche di Cristo. Creatore del messianismo come filosofia nazionale, la cui meta da patria geograficamente delimitata si allarga a patria ideale dell'intera umanità, è Adam Mickiewicz (1798-1855). Il messianismo di Mickiewicz, sorto dopo la sconfitta dell'insurrezione e intrecciato alle espressioni poetico-letterarie del periodo romantico, di cui l'autore era uno dei massimi esponenti, presenta come elemento centrale la necessità del sacrificio, ossia la missione cristiana di morte e resurrezione nel nome dei fini universali dell'umanità: la Polonia

appare (negli scritti del 1832) come Messia delle nazioni che si offre in sacrificio per la libertà di tutti i popoli. In seguito Mickiewicz ha allargato il messianismo ad una concezione della realizzazione della parola di Dio attraverso la mediazione di individui speciali, "uomini della provvidenza". La parola di Dio è rivelata ora in modo speciale al suo nuovo popolo eletto, la nazione polacca esiliata, per far sì che la Polonia risorga e inauguri una nuova epoca della chiesa di Cristo sulla terra. La visione messianica di Mickiewicz concentra in sé influssi eterogenei: la filosofia della storia di Jules Michelet e Giuseppe Mazzini, l'utopismo sociale francese, il pensiero romantico reazionario di de Maistre e quello utopico-nostalgico di Novalis, il misticismo di Saint-Martin, la palinogenesi sociale di Ballanche, l'eredità del chiliasmo cristiano e del messianismo ebraico. Mickiewicz riprende e combina vari elementi di questi filoni in una concezione della liberazione terrena dell'umanità che rifiuta il primato della ragione e cerca i suoi fondamenti nell'amore e nella speranza.

Dal messianismo speculativo di Hoene Wronski e da quello mistico-nazionale di Mickiewicz si distingue, per il suo carattere più sobrio e concreto, la concezione storiografica di August Cieszkowski (1814-1894). Cieszkowski si riallaccia direttamente a Hegel e trasforma la sua filosofia della storia nello spirito di un messianismo che pone l'accento della dialettica storica sul futuro dell'umanità, sulla fase finale della storia, segnata dalla piena manifestazione dello Spirito divino e dal compimento della destinazione del genere umano attraverso il concreto, autonomo e solidale agire sociale degli uomini. Come si adempiono le preghiere del *Padre nostro*, così anche la vita umana, troppo sminuita nel suo autonomo significato dalla chiesa ufficiale e dalle confessioni cristiane ortodosse, raggiungerà la sua divinizzazione. Questa visione storiografica congiunge un messianismo razionalizzato con una concezione liberale del progresso e del "lavoro organico" nella società, che respinge l'azione di rottura della violenza rivoluzionaria e punta sull'opera costruttiva della comune plasmazione "evolutiva" dell'avvenire. Cieszkowski non privilegia nessuna nazione nel cammino del progresso e nella sua fase decisiva, ma neppure trascura la questione della nazionalità, sostiene anzi che le nazioni, e in particolare quelle oppresse fino ad ora, potranno pienamente svilupparsi solo nell'evoluzione organica dell'intera umanità. In questo quadro le relazioni tra i popoli e gli stati dovranno essere regolate da istituzioni sovranazionali organizzate secondo il principio della divisione dei poteri: un Governo centrale del genere umano, un Tribunale universale delle nazioni e un'Assemblea generale dell'umanità.

Il messianismo polacco, che dava tanto peso alla realizzazione storica, andò in crisi in concomitanza con la sconfitta dei moti della «Primavera dei popoli» del 1848. Le iniziative pratiche derivanti dalle sue concezioni non hanno avuto grande rilevanza politica e sono state ben presto soffocate dal consolidarsi dei nazionalismi egoistici (anche se il prevalere, spesso sotterraneo, degli influssi del messianismo hanno fortemente ritardato in Polonia il sorgere di ideologie prettamente nazionalistiche). Nella seconda metà dell'Ottocento si levarono molte voci che criticavano il messianismo per la sua mancanza di realismo e di razionalità e per il suo "vittimismo". Il messianismo polacco, che aveva attratto tante personalità eminenti come i grandi poeti Juliusz Słowacki (1809-1849) e Zygmunt Krasiński (1813-1859) e il filosofo Bronisław Trentowski (1808-1869), ha lasciato un'eredità difficilmente sottovalutabile, anche se troppo spesso dimenticata, per il pensiero europeo e mondiale: una fede nel dominio della giustizia nei rapporti tra gli uomini e le nazioni, la visione di una fioritura comune dell'umanità intera.

Un pensatore fino ad oggi poco trattato come filosofo è Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), il quale presenta in forma poetico-letteraria una concezione della nazione come compito collettivo da adempiere in un lavoro creativo eseguito nel momento attualmente vissuto del processo storico rivolto verso la salvezza dell'umanità. Questa visione è stata poi ripresa da Stanisław Brzozowski (1878-1911), che l'ha messa al centro di una sintesi originale, che componeva insieme varie ispirazioni orientali e occidentali, dal pensiero di Fichte, Nietzsche e Bergson a quello russo (Bielinskij, emyševskij), dal marxismo al cattolicesimo di Newman. La filosofia della cultura da lui elaborata, che concepisce la cultura come incessante creazione in tutti gli aspetti della vita delle singole comunità nazionali e della comunità europea in via di formazione in mezzo ad esse, ha influenzato potentemente lo sviluppo della filosofia e della sociologia della cultura in Polonia (Ludwik Krzywicki, Stefan Czarnowski, Florian Znaniecki, Stanisław Osowski, Antonina Kłoskowska).

A partire dalla metà dell'Ottocento comincia a farsi sentire, nella filosofia polacca, la penetrazione di idee positivistiche, introdotte e sviluppate fra gli altri da Józef Supiński e Julian Ochowicz. Un tentativo di mediazione tra positivismo e neocriticismo è offerto dall'epistemologo Adam Mahrburg (1855-1913), che si è distinto anche per la sua attività divulgativa. Dagli anni Settanta del XIX secolo si sviluppano anche correnti marxiste, i cui esponenti principali sono Ludwik Waryński, Rosa Luxemburg (Róża Luksemburg), Stanisław Kelles-Krauze.

Agli antipodi del messianismo, come reazione ad esso nella "dialettica" del sistema della cultura, si colloca la corrente cosiddetta "logistica", di solito collegata al nome della «Scuola di Leopoli-Varsavia», che ha esercitato un fortissimo influsso sulla formazione di intere generazioni di filosofi polacchi. Questa Scuola si poneva il compito di riordinare e applicare i metodi e le regole del sapere in un'epoca di sviluppo della filosofia come scienza, riconoscendo come scientifici quei procedimenti che si basano su una definizione chiara e distinta dei concetti, su un'analisi precisa dei significati, sul rigore terminologico e sulla fondazione scrupolosa delle asserzioni. In tal modo si viene a contrapporre la «filosofia scientifica» ad una «filosofia della visione del mondo», la quale non può attingere uno statuto di oggettività e può essere riconosciuta unicamente come una professione di fede privata.

Gli inizi dell'impostazione "logistica" risalgono all'attività di Kazimierz Twardowski (1866-1938) a Leopoli. Twardowski poneva al centro delle sue ricerche la funzione di «rendere cosciente» a se stessi l'oggetto del pensiero, funzione indagata sulla base di una psicologia descrittiva che si collocava nel punto di congiunzione degli interessi di Brentano, Husserl e Meinong. Creava così, in alternativa a quella fenomenologica, una teoria degli oggetti (ossia di ciò che può essere rappresentato) come ontologia formale. Distingueva inoltre tra immagini e concetti in quanto elaborati a risultanza di un processo mentale mediato da giudizi e individuava nei giudizi la componente principale del sapere. Allievo di Twardowski e cofondatore della Scuola di Varsavia è stato Jan kukasiwicz (1878-1956), che si è distinto per aver abbatuito i canoni tradizionali della logica, aprendo la strada alla costruzione di logiche polivalenti, e per aver sviluppato una teoria dell'oggetto che, guardando all'eterogeneità delle relazioni reciproche degli oggetti, interpreta monadologicamente la loro essenza; inoltre sottolineava l'affinità tra l'arte e la scienza in quanto settori della creatività umana. Stanisław Leśniewski (1886-1939), il quale invece non accettava la tesi di una creazione della verità e affermava la sua validità atemporale, ha approfondito la tendenza ad una precisione assoluta delle enunciazioni sviluppando la semantica logica e ha elaborato un sistema di fondamenti logici della matematica.

La Scuola di Leopoli-Varsavia veniva così ponendo al centro degli interessi filosofici la logica, le cui diverse concezioni polarizzavano le singole posizioni all'interno di questa corrente. Il culto del rigore e della precisione terminologica, che ha contribuito alla creazione di molte solide "officine" scientifiche, finiva spesso per diventare fine a se stesso, suscitando

peplessità e critiche non solo all'esterno, ma anche da parte dello stesso maestro Twardowski, inquietato dall'allontanarsi dei logici dai compiti tradizionali della filosofia e dalla perdita del contatto con la realtà.

Proprio questi difetti sono evitati da Tadeusz Kotarbiński (1886-1981), il quale, partendo dalle analisi logiche dei suoi predecessori, non solo costruisce un'ontologia "reistica" che attribuisce realtà soltanto alle concrete cose corporee, ma affronta una problematica centrale per la tradizione polacca: la problematica dell'azione e dell'eticità, facendo convergere in tal modo le istanze di entrambi i principali orientamenti filosofici polacchi. Nella sua "prasseologia" Kotarbiński ha messo in chiaro la complessità della problematica dell'agire, caratterizzando la sfera di azione dei singoli, analizzando la possibilità di allargare tale sfera e differenziando il fine dell'atto dal fine dell'azione. Inoltre, ha formulato i principi di un'etica del "realismo pratico", che è indipendente da fondamenti religiosi o ontologici, ma si appella piuttosto a valutazioni emozionali espresse in situazioni interpersonali, difendendo così la libertà e la creatività. Kotarbiński ha lanciato il programma di una ricerca analitica aperta, che persegue una "piccola filosofia" contrapposta ad una "grande filosofia" intesa come sintesi speculativa.

Mentre da Lukaszewicz e Lesniewski derivano lavori come quelli di Kazimierz Ajdukiewicz (1890-1963), Alfred Tarski (1901-1983), Józef Bochenski (1902-1995) e di un folto gruppo di specialisti di logica piuttosto conosciuti all'estero, invece nella scuola di Kotarbiński e di sua moglie Jagna Szeinbarg (1901-1997) si sono formati studiosi altrettanto importanti ma meno noti, tra cui diverse donne. Tra queste Maria Ossowska (1896-1974), facendo interagire la precisione logica, caratteristica della scuola di Leopoli-Varsavia, con un'ampiezza di prospettive storiche e antropologiche, ha preparato le basi di un'etica interdisciplinare, definendo la validità logica delle forme di moralità legittime nei diversi campi della vita sociale (come le norme del diritto, delle consuetudini, della buona educazione, del buon gusto estetico), mostrando che la moralità non è un fenomeno monolitico, bensì pluristratificato e variabile storicamente e culturalmente, e affermando che non è possibile forgiare una definizione analitica di moralità che tenga conto di tutte le intuizioni morali. La sua posizione di neutralità valutativa e di relativismo culturale potrebbe essere sviluppata nella direzione di una concezione interculturale, anche perché nei suoi studi non ha eluso le questioni del diritto naturale e della dignità umana. È stata inoltre tra le prime a occuparsi dell'aspetto del "genere" nella moralità, sostenendo la distinzione e insieme il legame tra morale personale e morale pubblica

ca o civica. Questa apertura interculturale è stata proseguita da Jga Lazari-Pawłowska (nata nel 1921), allieva di Ossowska e di Kotarbiński, che ha integrato un moderato relativismo etico con il richiamo alla obbligatorietà assoluta di certe norme fondamentali nella maggior parte delle culture. Nel suo sistema morale occupa un posto importante l'intuizione morale originaria, una sorta di immediata percezione a priori di valori dati con l'«evidenza del cuore», come ad es. la solidarietà, che fa di un vivente estraneo un «prossimo». Di qui viene derivato l'atteggiamento morale dell'«intesa reciproca fra le persone e la necessità morale di proteggere tutti gli esseri capaci di sofferenza (tra cui anche gli animali) da ogni trattamento violento e ingiusto. Di qui discende inoltre una concezione della tolleranza basata sul rispetto per la soggettività altrui e la sua indipendenza morale, anche quando non si comprendono le azioni che ne derivano. Di qui infine anche l'impegno contro la pena di morte, nutrito di idee attinte alla filosofia indiana (tradizionale e gandhiana) come quelle della solidarietà e della benevolenza universali, della lotta nonviolenta, del rispetto per l'avversario, della protesta civile.

Alla Scuola di Leopoli-Varsavia si ricollegava anche Władysław Tarkiewicz (1886-1980), che ha arricchito il rigore analitico sia con un'elevata sensibilità estetica, viva nel suo ambiente familiare legato al mondo dell'arte, sia con le esperienze acquisite nel periodo dei suoi studi a Berlino (soprattutto con Simmel) e a Parigi (soprattutto con Bergson), sia infine con una profonda conoscenza della storia del pensiero e della cultura (da cui è derivata la prima presentazione complessiva, in Polonia, della storia della filosofia europea occidentale). La sua impostazione, che unisce sensibilità estetica, esperienza storica e precisione categoriale, ha permesso a Tarkiewicz di scrivere la prima storia e più completa storia dell'estetica apparsa finora, che non solo abbraccia l'arco temporale più vasto, ma riesce anche a far emergere molti nuovi aspetti, in primo luogo la centralità dell'esperienza estetica nella vita culturale. L'ampiezza e la profondità dello sguardo di Tarkiewicz ha reso possibile anche una ricostruzione delle concezioni estetiche implicite, ossia contenute in modo non espressamente formulato, ad esempio nelle produzioni artistiche. Così è avvenuto, fra l'altro, nel caso dell'estetica antica, la cui ricostruzione è probabilmente ispirata anche dai lavori della filologia classica polacca attiva all'inizio del secolo scorso (T. Zieliński, T. Sinko). La comprensione della varietà delle categorie estetiche da parte di Tarkiewicz appare paradossalmente deludente di fronte ai fenomeni dell'arte del primo Novecento, che per lui non si lasciano ancora cogliere e ordinare con precisione dalla

necessaria distanza storica, mentre in realtà annunciano quella che è nota come la svolta estetica nel pensiero contemporaneo.

Tatarkiewicz, con il suo approccio obiettivo, aperto e pluralistico alla storia delle idee, è stato il maestro di diverse generazioni di storici del pensiero, e tra i suoi allievi un posto eminente è occupato dalla Scuola di storia delle idee di Varsavia. Un peculiare rinnovamento dell'impostazione di questa scuola, nel nome di una storia impegnata alla ricostruzione degli interessi di classe e quindi anche attraverso una critica dei metodi di Tatarkiewicz, è stato inaugurato da Leszek Kotakowski (nato nel 1927), una figura che incarna i mutamenti di orientamenti e di impostazioni nella filosofia del dopoguerra. Kotakowski, proveniente da un ambiente di tendenze di sinistra, è andato oltre la scuola della "filosofia scientifica", per diventare, negli anni Cinquanta, un fervente seguace del marxismo, implicato inizialmente addirittura in iniziative di repressione accademica. Nel periodo del cosiddetto «disgelo» (1956) Kotakowski diventa la figura principale del «revisionismo» marxista, cercando ispirazione nell'esistenzialismo e nella filosofia della scienza, per poi passare all'opposizione politica come esponente della cosiddetta «filosofia antropocentrica». Il suo notevole lavoro nel campo della storia delle idee, che sottolinea metodologicamente la soggettività di tutti i punti di vista, ha condotto Kotakowski ad una posizione scettica e relativistica, all'atteggiamento di un "buffone" che mette in ridicolo le verità dominanti, cercando di evidenziare nel mondo della cultura un'ineliminabile scissione tra mondo animale e mondo mitico. Sulla base delle sue esperienze di vita e di studio, negli ultimi anni Kotakowski ancora una volta mette in dubbio se stesso, mostrandosi, secondo la sua autodefinizione, «conseguentemente inconsequente». L'autore di un'etica aperta e senza codici, il critico inesorabile della religione, giunge a sottolineare la funzione di questa come creatrice di cultura e si pronuncia per quella sua versione "grigia" che aiuta l'uomo a conciliarsi con la finitezza della sua condizione.

Alla stessa scuola appartiene anche Andrzej Walicki (1930), il quale, in modo emblematico per la filosofia polacca, colloca problemi considerati come problemi nazionali in un contesto europeo (e viceversa), nel senso dell'Europa tanto occidentale quanto orientale, cioè concernenti principalmente anche la Russia (i suoi studi riguardano in particolare gli slavofili russi, il messianismo polacco, le utopie comuniste). Walicki proviene dalla scuola di Tatarkiewicz e — come tutto il circolo attorno a Bronisław Baczko, Krzysztof Pomian e Jerzy Szacki — ne congiunge i metodi con le impostazioni di Karl Mannheim, con uno sguardo interdisciplinare, con un

atteggiamento "comprendente" richiamantesi a Dilthey e al contempo con un peculiare senso storico. Walicki tratta la storia delle idee come storia delle risposte ai problemi morali degli uomini. A differenza di Kotakowski, il suo approccio alla storia è sobrio e oggettivo: il filosofo e l'intellettuale per lui non sono "buffoni" che mettono in ridicolo, ma custodi e guide nel mondo dei valori umanistici. Walicki coltiva una ricerca umanistica senza dogmi, ma comprendente e pluralistica, che rende possibile cogliere la storia della filosofia sullo sfondo della storia della cultura, la storia della filosofia polacca sullo sfondo della cultura nazionale e universale, cosicché in questa impostazione la storia ricava dalla cultura un'eredità comune a tutta l'umanità.

La filosofia polacca del dopoguerra, nonostante le molteplici limitazioni, non ha perso vigore, ma anzi, conservando in larga misura il suo peculiare carattere di apertura al mondo, si è sviluppata in diverse direzioni (anche al di là delle correnti finora trattate). Una di esse è la "filosofia scientifica" o "analitica", che è in alto grado la prosecuzione della Scuola di Leopoli-Varsavia (Jerzy Pelc, Marian Przełęcki, Andrzej Grzegorzczak, Jan Woleński, Ryszard Wójcicki). Vicina a questa è la corrente della filosofia delle scienze naturali (Władysław Krajewski, Zdzisław Augustynek). Un filone distinto è quello della fenomenologia che si richiama all'allievo di Husserl Roman Ingarden (1893-1970), rappresentata da Maria Golaszewska, Andrzej Półtawski, Władysław Stróżewski, e che ha sviluppato anche analisi di interesse etico-religioso con autori come Karol Wojtyła (1920-2005), Anna-Feresa Tymieniecka (1923) e Józef Tischner (1931-2000). A parte questi ultimi, la corrente cattolica si è sviluppata soprattutto nella forma del tomismo neoscolastico e del tomismo esistenziale (Albert Krapiwiec, Stefan Świeżawski, Mieczysław Gogacz). Riguardo al marxismo, tralasciando le varie fasi della sua versione ufficiale, con la sua incipiente apertura alla problematica della personalità, meritano un'attenzione particolare l'orientamento antropologico e quello scientifico della cosiddetta «Scuola di Poznań» (Jerzy Kmita, Leszek Nowak, Jerzy Topolski). Un posto a parte va assegnato al gruppo (attorno a Barbara Skarga e Bogusław Wolniewicz) che si rifa a Henryk Elzenberg (1887-1967), il quale, sulla base di valori concepiti come assoluti, ha elaborato una filosofia "miglioristica" della cultura.

Dagli anni Settanta vi è stata una forte ricezione della filosofia tedesca di Heidegger e Gadamer, e a partire dal 1989 il travaso della filosofia occidentale si è ulteriormente intensificato, soprattutto nella forma di numerose traduzioni. Va notata l'esigua presenza di una saggistica filosofica di

alto profilo letterario, che possa essere in grado – anzitutto attraverso la creazione di nuovi ordini narrativi, come quelli prodotti da Czesław Miłosz e Zbigniew Herbert – di cogliere il polso della realtà e di delineare il suo orizzonte di senso.

Malgrado alcuni importanti dibattiti condotti nel dopoguerra (l'offensiva del marxismo contro la Scuola di Leopoli-Varsavia, i dibattiti tra cristiani e marxisti, le diatribe intorno al vecchio e al giovane Marx e intorno al cosiddetto «revisionismo», le discussioni dei continuatori della scuola logica con l'impostazione fenomenologica di Roman Ingarden) la scena filosofica polacca è caratterizzata dalla reciproca impermeabilità delle posizioni e quindi dalla mancanza di tentativi di sintesi, anche se la tensione tra le opposte polarità, che è radicata nella produzione culturale polacca, come segnala il titolo di questo contributo, sembra creare un ampio spazio per la formulazione di problematiche e soluzioni filosofiche.

Abstract

The article depicts an historical profile of Polish philosophy, highlighting on one side its belonging to the super-national context of European thought, and identifying on the other its moments of original and specific theoretical elaboration. First among them is messianism, with its main characters operating during the first half of the 19th century, and it is clearly recognized as a philosophy tied to the peculiar social and political conditions of Poland, which were anyway important for the destiny of Europe as a whole. At the antipodes of messianism, as a reaction to it, we find logical research, one of the most productive of Polish philosophical reflection, which has known multiple declinations. One of the distinctive features of Polish thought is also its own placement, in full awareness, as a meeting point between Europe and its eastern border – not only geographical – Russia.

T

Dentro l'anomalia italiana: la filosofia a Pisa

Remo Bodei

I.

1. Sin dalle origini umanistico-rinascimentali, gli interlocutori privilegiati della filosofia italiana non sono gli specialisti, i chierici o gli studenti che frequentano l'università, ma un pubblico più vasto che si cerca di orientare e di persuadere. La prima cerchia è costituita, per i filosofi e i letterati, dai connazionali; eredi decaduti di un grande passato, cittadini di una comunità dapprima soltanto linguistica, politicamente divisa in una pluralità di fragili stati regionali e spiritualmente condizionata da una Chiesa cattolica sin troppo forte. La seconda, con una accentuazione dei tratti "universalistici", da tutti gli uomini. I filosofi italiani maggiormente rappresentativi non si sono perciò chiusi entro ristrette cerchie locali o dedicati a questioni di particolare sottigliezza logica, metafisica o teologica come succede in altre nazioni – Inghilterra, Germania o Spagna – in cui il peso della scolastica o della filosofia accademica si fa a lungo maggiormente sentire, proprio perché minore è stata in esse la cesura rappresentata dal Rinascimento. Essi hanno assunto come oggetto di indagine questioni che virtualmente coinvolgono la maggior parte degli uomini (i «non filosofi», come li chiamava Benedetto Croce), ben sapendo che si tratta non solo di animali razionali, ma anche di animali desideranti e progettanti, i cui pensieri, atti o aspettative si sottraggono ai precedenti statuti argomentativi o a metodi rigorosamente definiti.

La filosofia italiana dà pertanto il meglio di sé nei tentativi di soluzione di problemi in cui si scontrano universale e particolare, logica ed empiria. Questi stessi problemi scaturiscono dai nodi della vita associata e dagli intrecci variabili, nella coscienza individuale, fra la consapevolezza dei limi-